

## Documento 4 Lo shock culturale: emigrare da Napoli a Milano (capitolo 11)

*Alessandro è un ventiquattrenne di Poggio Reale, trasferitosi con la famiglia a Milano. Il suo sgrammaticato racconto sulle difficoltà e le amarezze dell'emigrazione vale più di mille discorsi. E dice molto sullo shock prima di tutto culturale che colpiva chi passava dall'ambiente umano, sociale ed economico del Sud a quello del Nord. Due mondi talmente diversi da apparire quasi non comunicanti.*

La gente vengono qua che sono sventurati. Lasciano il suo paese, se fanno fortuna, se no tornano indietro. Io sono di Poggio Reale, comune di Napoli. Stavo laggiù, era un anno che ero sposato, non c'era lavoro, la miseria, adesso può darsi che cambio vita, speriamo. [...] Ho avuto la fortuna di trovare subito lavoro [...]. In casa pago 4.000 lire di affitto, 1.000 lire di luce, 200 di gabinetto

e 200 d'acqua e ho una stanza sola in cantina. L'acqua bisogna andare fuori a prenderla in cortile perché c'è una sola fontana. Gabinetto lo stesso [...]. Noi siamo della Bassa Italia, ci chiamano terroni, che siamo sporchi, che non vogliamo lavorare. Me n'è capitato due o tre fatti. Uno mi dice: «Sei un terrone, non avete voglia di lavorare. Venite qui a togliere il pane ai milanesi». Ho

detto: «Te lo dici che non hai voglia di lavorare, mettiamoci a lavorare io e te lavori pesanti, e vedrai chi si stanca prima». Perché sono abituati al lavoro negli stabilimenti, hanno il loro lavoro pulito, sono specializzati, sono andati a scuola, e non fanno niente. Invece noi non abbiamo un mestiere che da noi non ci sono gli stabilimenti e il mestiere uno non se lo impara mai.